

A close-up, high-angle portrait of an older man with a white beard and mustache, looking directly at the camera with a serious expression. The background is dark and out of focus.

Il caso del serial killer sbagliato

QUICK

**Hannes
Råstam**

Rizzoli

Hannes Råstam

Quick

Il caso del serial killer sbagliato

Traduzione di Giorgio Puleo

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© Hannes Råstam 2012
Published by agreement with Salomonsson Agency
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06591-7

Titolo originale dell'opera:
FALLET THOMAS QUICK – ATT SKAPA EN SERIEMÖRDARE

Prima edizione: giugno 2013

Quick

Ai miei figli

*«Vogliamo essere amati.
In mancanza di ciò, ammirati.
In mancanza di ciò, temuti.
In mancanza di ciò, odiati e disprezzati.
Vogliamo suscitare negli altri qualche sorta di emozione.
L'anima trema davanti al vuoto
e ha bisogno di un contatto ad ogni costo.»*

Hjalmar Söderberg, *Il dottor Glas*

Prefazione

Lasciate che vi racconti qualcosa sul serial killer Thomas Quick. Per un periodo di quasi trent'anni quest'uomo uccide circa trenta persone: donne, uomini, adolescenti e bambini. La prima volta nel 1964, a soli quattordici anni, dando vita a un *modus operandi* che permetterà di metterlo in relazione agli altri omicidi che commetterà in seguito. Delitti bestiali a sfondo sessuale durante i quali stupra, tortura, fa a pezzi le sue vittime, beve il loro sangue e mangia parte dei loro corpi. In alcuni casi non le ammazza subito, le tiene con sé come trofei per mantenere vive le sue fantasie, finché non riesce a individuare una nuova vittima: solo a quel punto se ne sbarazza massacrando, seppellendone i resti o gettandoli semplicemente in qualche fossato.

Secondo i normali criteri della criminologia, in quanto a bestialità e a numero di vittime, Thomas Quick non è il solito serial killer. Anzi, per ciò che riguarda le atrocità di cui si è reso colpevole è persino unico. C'è però un problema legato a quest'uomo che per quindici anni avrà un ruolo predominante nell'immaginario dei mass media e del pubblico svedese: l'intera vicenda non è nient'altro che pura invenzione. Thomas Quick non ha mai ucciso nessuno, non ha mai incontrato neppure una delle sue vittime.

In questo saggio Hannes Råstam scrive la vera storia di Sture Bergwall, nato nel 1950 a Korsnäs, vicino a Falun, un uomo tormentato da malattie fisiche e psichiche dall'infanzia, affetto da patologie mentali per metà della sua vita, che abusa di alcolici, droghe e farmaci fin dai primi anni della sua adolescenza. E mette in luce come il sistema giudiziario

svedese sia riuscito a manipolare i fatti pur di assicurare alla giustizia un colpevole.

Råstam non è soltanto l'ottimo giornalista che ci racconta come sono andate davvero le cose: è anche la persona che ha fatto in modo che la verità venisse a galla, facendo puntare i riflettori sui veri lestofanti che avevano creato la menzogna.

A onor del vero, sin dall'inizio degli anni Novanta, quando il serial killer Thomas Quick ha cominciato a insinuarsi indisturbato nelle nostre menti, non sono mancati gli scettici e i dubbiosi. Perciò, in senso puramente temporale, Hannes Råstam non è stato il primo a mettere in discussione le parole del pluriomicida svedese. Ma è stato lui, un reporter discreto e corretto dal sorriso pacato, a realizzare tre diversi programmi televisivi sul reo confesso, a fargli ammettere all'ultimissimo minuto che si era inventato tutto, a spiegare perché lo avesse fatto e a confessare i nomi di coloro che lo avevano spinto a costituirsi.

Proprio come nei film in bianco e nero della mia infanzia, nei quali la cavalleria arriva con le spade sguainate sempre all'ultimo secondo, accompagnata dal fragore degli zoccoli dei cavalli e dal suono della tromba, Hannes Råstam si è palesato in questa circostanza in maniera del tutto simile a John Wayne. Insomma, onore e merito a tutti i dubbiosi e gli scettici, ma senza questo giornalista determinato a battersi fino alla fine molti di noi avrebbero continuato a vivere con il dubbio, mentre altri avrebbero risolto il problema pensando ad altro.

Il libro di Råstam è ben scritto e ben raccontato. Descrive un sistema giudiziario svedese colpito tanto a livello giudiziario quanto morale da qualcosa di simile a una fusione del nocciolo; ci mostra un sistema di assistenza psichiatrica che può essere paragonato soltanto a quello dell'ex Unione Sovietica, anche se di quelle vicende abbiamo potuto solo leggerne i resoconti.

In parole semplici è un libro che racconta come la polizia, il procuratore, gli avvocati e i giudici coinvolti – con

il supporto compiacente di diversi medici, psicologi, un cosiddetto esperto in terapia mnemonica e fin troppi giornalisti e personalità della cultura – hanno trasformato un mitomane mentalmente instabile in uno dei «peggiori serial killer della storia criminale».

È terribile, è vero. Ma si tratta di una lettura assolutamente fenomenale.

Leif G.W. Persson

Prima parte

«Adesso che sappiamo la terribile verità su quello che Thomas Quick ha fatto alle sue vittime – e da quando abbiamo udito il suo cupo ringhio animalesco – possiamo porci una sola domanda: si tratta davvero di un essere umano?»

Pelle Tagesson, reporter di cronaca nera
dell'«Expressen» (2 novembre 1994)